

Santa Caterina da Siena

SPRAZZI DI LUCE NELLA VITA PARROCCHIALE

Anno 15 - Numero 1 - Marzo 2010

Aut. Trib. n. 4873 del 26.1.1996 - Dir. resp. Luca Gentile - Stampa Tipolit. P.M. Scarsoglio & C. srl - Torino
Parrocchia di S. Caterina da Siena - Via Sanovito 85 - Torino - Tel. 011.731730



ALLELUIA!
GESU'CRISTO
NOSTRA
SPERANZA
E' RISORTO!



Piero della Francesca
Resurrezione
1400 ca
Sensopolcro
Museo civico

PASQUA:

LA FESTA DI TUTTE LE FESTE

Carissimi,

la Pasqua è la festa per eccellenza, perché, a partire da questa, i cristiani annunciano anche con la vita la novità che porta con sé. E' la festa che interpella tutti gli uomini di tutti i tempi, impegnati da sempre ad allontanare e vincere la morte; a costruire una convivenza civile libera dal male e dalla sofferenza; a intessere rapporti non retti sulla paura o sulla trasgressione delle leggi, ma nella libertà di adesione alla verità e al rispetto fondato sulla dignità di ciascuno, che solo l'amore è capace di diffondere, di difendere e di realizzare.

Ma perché non si attualiz-

za tra gli uomini questo sogno? Ma dove e come l'uomo può vedere realizzarsi questa tensione?

Chi conosce Gesù ed aderisce a Lui in una vita di fede si rende conto che in Gesù la morte è stata vinta dalla risurrezione; il peccato ed il male, capaci di distruggere tante vite, non hanno prevalso su di Lui e la sintesi della Sua vita è espressa nel detto: "passò sanando e beneficiando tutti"; l'adesione ai comandamenti ed alle leggi ha trovato il fondamento del cuore e nella verità di amore autentico.

La Pasqua è il termometro della fede cristiana: se nella tua vita hai trovato il senso nell'incontrare Dio che da sempre ti ama e ti aspetta e che nemmeno la morte è in grado di bloccare; se ti senti impegnato a vivere lontano dal male, dall'essere causa di sofferenza, per costruire

una società giusta e vera; se prendi decisioni a partire non dalle emozioni o dalle pressioni sociali, ma dalla scoperta di aderire a ciò che è autentico e fonte di vita... se, se... stai vivendo la Pasqua.

La Pasqua è il passaggio dalla morte alla vita, dal male al bene, dal dovere alla fedeltà di un rapporto di amore.

La Pasqua è il cuore della nostra fede cristiana, resa attuale in ogni messa: "annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta".

Buona Pasqua è lo stesso come dire: "La tua vita con Cristo, in Cristo e per Cristo".

don Renato Casetta

E' il primo giorno di scuola di Lorenzo alla Padre Gemelli, felice ed orgoglioso di esserci. Vogliamo ricordarlo così il nostro piccolo Santo in Paradiso.



PASSIO CHRISTI PASSIO HOMINIS

del card. Severino Poletto

"Passio Christi passio hominis" è il messaggio che ho desiderato offrire non solo ai fedeli di Torino, ma a tutti i pellegrini che verranno nella nostra città per venerare la Sindone durante il periodo dell'Ostensione e che richiama in modo immediato la relazione intima tra la Passione del Signore e le tante sofferenze umane passate e presenti.

La contemplazione della Passione di Cristo che il Telo sindonico ci offre in stretto, concreto ed insostituibile collegamento con il racconto evangelico, ci apre gli occhi della mente ad accorgerci che la sofferenza umana non può essere compresa se non a partire da quella del Signore, pena il cadere

nella disperazione e nel senso nichilistico che non poca parte del pensiero moderno e contemporaneo ha evidenziato, lasciando profonde tracce nel vissuto e nella cultura di questo scorcio di secolo. La Sindone presenta agli occhi e al cuore dei fedeli la figura di Cristo sofferente che, contemplato a partire dall'evento della Risurrezione, evidenzia non solo la vittoria sulla sofferenza e la morte del Figlio, ma anche sulla sofferenza e la morte delle donne e degli uomini di ogni tempo e di ogni luogo.

L'esperienza della fatica umana, della delusione, della sofferenza fisica e morale -la passio hominis- può trovare motivi di conforto e di autentica

speranza soltanto nella ricerca di quel Volto nel quale sembrano coesistere la morte e la vita, la Passione e l'attesa della Risurrezione: quella Passio Christi, sorgente inesauribile di un proposito di vita rinnovata che solo dall'incontro con Gesù trae le motivazioni e la capacità di tradursi nell'esistenza quotidiana. Gli incontri proposti, dunque, non sono tanto momenti di lettura della situazione presente, quanto occasioni di contemplazione dell'amore di Dio. In filigrana siamo condotti a scorgere il volto sofferente dell'uomo riflesso su quello del Cristo e il volto luminoso del Risorto che affiora su quello gravato e tenebroso dell'uomo che patisce.

L'OSTENSIONE DELLA SINDONE

di Nella Cossetto



Alla richiesta inaspettata di ricordare quali sentimenti aveva suscitato in me l'aver fatto servizio di volontariato per la Sindone sono rimasta perplessa, mi sembrava di non ricordare quasi nulla, erano già passati parecchi anni, la vita frenetica non concede molto tempo per le riflessioni, ma poi ripensandoci, le sensazioni, le emozioni provate c'erano tutte, bastava solo lasciarle riemergere.

La macchina organizzativa aveva messo in moto parecchie iniziative, conferenze, dibattiti da parte degli esperti, i mass media trasmettevano filmati legati alla storia della Sindone, un evento straordinario che avrebbe coinvolto tutti, credenti e non. Si era

parlato molto del Sacro lino, di questo Volto impresso sulla tela in maniera inspiegabile, sulla sua provenienza, ma allo stesso tempo erano emersi i tanti dubbi sulla sua autenticità, sul come si era riprodotta l'immagine, le macchie di sangue e la datazione molto discussa.

Per noi volontari c'era stata una buona offerta formativa per aiutarci a vivere sia sotto l'aspetto della fede che quello storico quanto si sarebbe vissuto a Torino.

C'era molta frenesia, Torino era in festa, i turisti e le migliaia di pellegrini avevano assediato pacificamente, in modo molto responsabile il centro storico, le chiese, i locali, i negozi subivano l'assalto di un popolo di giovani, adulti, famiglie che scoprivano una città bella, elegante, tante volte inaspettata, ma sorprendentemente ospitale, allegra.

In prossimità del Duomo, però, l'atmosfera cambiava, tutti erano consapevoli che quanto si apprestavano a vivere era un avvenimento unico, importantissimo, che avrebbe lasciato un segno dentro ognuno di loro. Nessuna impazienza, nervosismo, ma

gioia, raccoglimento, preghiera per poter vivere al meglio quel momento così importante. Tante volte mi sono commossa nel vedere tantissime persone venute da tante parti del mondo sfilare silenziosamente, quasi ipnotizzati da quel volto sofferente, abbandonato alla morte, ma che sapeva e sa parlare al cuore di ognuno di noi. Non importa se credenti o meno, però tutti consapevoli di quanto avesse patito quell'Uomo, di tutte le sofferenze di cui si era fatto carico, per poterci salvare.



IL SEPOLCRO VUOTO: UN PERCORSO D'ARTE SACRA E CONTEMPORANEA INTORNO ALLA SINDONE



Mostra a Palazzo Barolo, via delle Orfane 7, Torino

dal 10 aprile al 23 maggio 2010 dalle ore 9 alle ore 21

A cura di Giovanni Cordero

Nella primavera del 2010, dopo 10 anni dall'Ostensione del Giubileo, la Sindone sarà nuovamente esposta nel Duomo di Torino dal 10 aprile al 23 maggio del prossimo anno.

È un'occasione importante per guardare questo preziosissimo Testimone silenzioso della Passione e della Risurrezione di Cristo che il nostro paese, e in particolare Torino, ha la grazia di

custodire; e, osservando dal vivo i segni e le macchie tuttora inesplicabili impressi in questo Lino, meditare ancora una volta, con rinnovato fervore, sulla sofferenza di Gesù e sull'Amore per ognuno di noi che l'ha provocata e confermare i nostri impegni di conversione e di accoglienza dei doni di Dio.

Il titolo di questa Ostensione, "Passio Christi, passio hominis", vuole far risaltare la connessione tra la Croce di Cristo e le sofferenze degli uomini, in una prospettiva di conversione, di fede e di speranza; riflessione che tocca particolarmente chi come noi si adopera ogni giorno perché il tragico dolore del rifiuto della vita sia evitato, alle singole persone come all'intera società.

Ad affiancare degnamente la visita al

Santo Sudario il Movimento per la Vita Italiano e il Centro Cattolico di Bioetica dell'Arcidiocesi di Torino hanno voluto una "Mostra d'Arte Sacra", che sarà allestita a Torino presso Palazzo Barolo, a due passi dal

disperazione in una speranza di vita eterna.

Le opere saranno esposte nelle sale barocche di uno dei palazzi più belli di Torino, con un allestimento artistico, studiato per mantenere un clima di raccoglimento e far riflettere sul senso della vita umana.

Il costo della mostra è di 10 euro ed è ridotto a 5 euro per il Pellegrino che ha visitato o è in attesa di visitare la Sindone e per le scuole (ingresso gratuito per gli accompagnatori). Ingresso gratuito per bambini di età inferiore ad anni 10.

Per prenotare la visita alla mostra contattare:

Movimento per la Vita di Torino - fax 0115098366 oppure e-mail info@vita-torino.org (per informazioni rivolgersi



Duomo di S. Giovanni, luogo dell'Ostensione. Attraverso la sensibilità di uomini capaci di esprimere fede e mistero con le loro opere, la Mostra coglie il mistero dell'Uomo della Sindone, che ha lasciato dietro di sé il Sepolcro vuoto, trasfigurando le ragioni di

a Franca Ciccarelli 0115682906).

Una prenotazione tempestiva consente di evitare le code dovute alla grande affluenza dei pellegrini.

I gruppi prenotati di almeno 20 persone saranno accolti e accompagnati da una guida (italiano, francese, inglese e spagnolo).

www.mostrasindonepalazzobarolo.org



Il nostro cardinale Severino Poletto ha accompagnato nel pellegrinaggio in Terra Santa un gruppo di pellegrini torinesi, tra cui una famiglia della nostra parrocchia. Con affetto ha ricordato la comunità di Santa Caterina e alla sua preghiera sono stati affidati tutti i parrocchiani, in maniera particolare i sofferenti.

GENITORI ELICOTTERO PER FIGLI IPERPROTETTI

articolo tratto da L'Avvenire del 26/11/2009 di Stefano Gulmanelli

Al riparo da ogni vera difficoltà della vita, al punto di non saperla affrontare quand'è il momento. È così che alleva le sue generazioni di giovani il mondo occidentale, con l'illusione di fare il loro bene. A lanciare l'allarme è lo psicologo canadese Michael Ungar, autore di un saggio, tradotto in varie lingue, che sta destando

GENITORI TROPPO PROTETTIVI

parecchio interesse fra educatori e genitori, *Too safe for their own good* (Troppo protetti per il loro bene, McClelland & Stewart). L'imputato principe del libro-studio sui giovani iperprotetti è il cosiddetto "genitore elicottero", che tutto deve controllare nella vita dei figli, in modo da poter far loro da scudo contro le esperienze dolorose, arrivando a combattere le battaglie della vita al posto loro: «Ai nostri bambini forniamo costantemente copertine emotive ed elmetti psicologici che li potranno anche riparare da qualche smacco ma che tolgono loro l'opportunità d'imparare ad affrontare le sfide e le situazioni di disagio». Di fatto, limitando la loro crescita. Perché, ricorda Ungar, non c'è crescita senza sofferenza; una verità che lo psicologo e terapeuta canadese riscontra puntualmente nella sua attività di direttore del Resilience Research Centre (www.resilienceproject.org), un network con punti di osservazione in Asia, Medio Oriente, Sud America, che studia come le comunità reagiscono alle avversità. «E' in posti come la Palestina, il Sudafrica, il Tibet, la Colombia, che ho visto come ragazzini in condizioni svantaggiate riescono a superare ostacoli enormi; e ho capito che quello che oggi manca ai "nostri" ragazzi è proprio la resilienza, la capacità e la determinazione a superare le difficoltà, piccole o grandi che siano». Il divario gli appare evidente ogni volta che Ungar torna da una delle sue trasferte e rientra nella sua tranquilla cittadina di Halifax, in Canada, dove la gente gode di benessere e alta

qualità di vita: «Nelle nostre società dove tutto è facile e a portata di mano stiamo creando individui che da adulti si troveranno svantaggiati, soprattutto quando si troveranno a competere con chi, a causa di un background ben diverso dal loro, è cresciuto sviluppando enormi capacità di adattamento e di resistenza alle condizioni avverse». La presa d'atto di Ungar passa per i suoi stessi figli: «Mi rendo conto che i miei due ragazzi (una figlia di 13 anni e un ragazzo di 16) sono cresciuti senza mai incontrare una vera difficoltà. E quando vado "sul campo" vedo che chi ha dovuto affrontare percorsi più impervi ha sviluppato tutta una serie di abilità che ai miei ragazzi mancano». Una situazione che nasce anche dal fatto che ormai abbiamo rovesciato le priorità circa quello che va garantito ai ragazzi: «In Paesi molto meno ricchi dei nostri ai bambini e ai ragazzi viene dato molto di ciò di cui hanno bisogno» (affetto, esempi di compassione, di cura, di responsabilità nei confronti degli altri) e poco di ciò che "vogliono". Nelle nostre società purtroppo noi facciamo esattamente il contrario». Come correre allora ai ripari per i figli dell'Occidente ricco e viziato? Per quei bambini che comunque hanno l'enorme fortuna di non doversi procacciare ogni giorno il cibo, di non vivere in zone di guerra o in favelas dal crimine; si può se non altro cominciare da cose piccole ma simbolicamente rilevanti: «Per esempio, esigere che si facciano il letto, apparecchiino la tavola, facciano le lavatrici - e perché no, cucinino: almeno una volta la settimana dovrebbero essere in grado di preparare un pasto per l'intera famiglia, già all'età di 9-10 anni». Tutte cose per le quali può essere utile dar vita ad un vero e proprio processo di negoziazione: «Quando arrivano in vista dei 10/11 anni, i ragazzi tendono a sfilarsi dalle incombenze e non hanno più voglia di aiutare (prima lo fanno per sentirsi grandi) dice Ungar. L'espedito - con valenza educativa - è quello di proporre un vero e proprio baratto: io faccio questo per te se tu fai quello per me. «Così iniziano a pensare in termini di reciprocità e fuori dal contesto del

loro piccolo mondo di bambini», dice Ungar, «e, contemporaneamente, fissiamo dei limiti alle pretese e delle regole cui conformarsi». Chiedere a chi sta affacciandosi alla vita sociale un contributo alla comunità di appartenenza è decisivo, sottolinea Ungar, perché lo obbliga ad assumersi una responsabilità di cui deve render conto. Il che - agli occhi dello stesso giovane - giustifica la sua stessa appartenenza alla collettività: «I ragazzi che si comportano in modo pericoloso (guidando a pazzia velocità, ubriacandosi, stordendosi con le droghe) e agiscono con scelleratezza (bullismo, delinquenza), sono in realtà alla ricerca disperata di responsabilità», spiega Ungar, che già che c'è vuole eliminare un malinteso assai diffuso: «Non è vero che i bulli hanno un basso senso di autostima. Al contrario, hanno grande considerazione di sé, ma completamente mal indirizzata». A questi, ma anche a quanti si comportano in modo rude e maleducato «bisogna far pesare l'ingiustizia delle loro azioni», dice Ungar, attaccando un altro mito moderno: la condiscendenza a qualsiasi costo per evitare "traumi".

I NOSTRI RAGAZZI NON SANNO SUPERARE LE DIFFICOLTÀ

«Mostriamoci irritati, feriti, prendiamo le distanze. Certo, creeremo disagio, ma li aiuteremo a crescere». L'evidenza invece è quella di frotte di ragazzi che arrivano in età post adolescenziale «assolutamente "disfunzionali", insicuri, incapaci di gestirsi. E totalmente egoriferiti». D'altronde si raccoglie quello che seminiamo, conclude Ungar: «In Nord America, le dimensioni medie di una casa sono passate da 120 a 200 metri quadrati. Ogni bambino ha la sua tv, il proprio gameboy, il proprio computer. Quand'è che questi bambini imparano a condividere il telecomando? Quand'è che verrà loro di pensare in termini di "noi" invece che di "me"?».

SEPARATI E DIVORZIATI NELLA VITA DELLA CHIESA

di Cristina Pelissero

Nella serata dell'11 dicembre molti parrochiani di Santa Caterina da Siena si sono ritrovati nel salone polivalente per una serata animata dall'intervento di don Walter Danna per discutere di un problema di grande attualità: il difficile rapporto tra separati e Chiesa.



Un incontro fortemente sostenuto dalle famiglie per ribadire agli sposi in via di separazione, di divorzio o nuova unione, a loro che hanno il cuore ferito, che la Chiesa e la comunità cristiana hanno riguardo del loro travaglio umano.

La fine di un matrimonio è per la Chiesa motivo di sofferenza e fonte di domande penose ma anche una situazione tale non può comunque essere motivo di esclusione.

La Chiesa è infatti consapevole come in certi casi non solo sia lecito ma possa essere addirittura inevitabile prendere la decisione di una separazione per difendere la dignità delle persone, per evitare traumi più profondi, per custodire la grandezza del matrimonio, che non può trasformarsi in un insostenibile combattimento.

La separazione avviene sempre dopo aver lottato fino all'ultimo. Nessuno ha diritto di giudicare chi è la vittima o il carnefice, nessuno può banalizzare la situazione. Quello che è certo è che chi si separa ha sempre bisogno di aiuto. Anche i cattolici di grande fede si

separano perché possono andare incontro a cambiamenti radicali: uno dei due coniugi comincia a ve-

dere le cose in modo totalmente diverso mentre l'altro non comprende tale mutamento creando una frattura sempre più insanabile.

Le parole di don Walter Danna sono di conforto poiché affermano che i separati e i divorziati non sono più guardati come estranei, quindi da escludere perché hanno rotto un patto fatto davanti a Dio, ma anzi, specialmente in questi ultimi anni, la comunità cristiana si è fatta carico di ciascuno di questi fratelli che ha sperimentato il dramma di un fallimento così doloroso.

Certo, afferma il sacerdote, è importante non prendere decisioni affrettate pensando soprattutto allo sconvolgimento che una separazione provoca ai figli, bambini o no; sono loro le vittime innocenti ma non meno coinvolte, poiché spesso la nuova situazione li priva della presenza o della stima di uno dei genitori e dei parenti ad esso legati.

La Chiesa ribadisce con forza che per tutti i separati, divorziati o protagonisti di nuove unioni vi

è comunque spazio: nella vita di fede c'è comunque la possibilità di partecipare alla messa, si può pregare, si possono svolgere molte attività oratoriali, ci si può dedicare ad iniziative di carità.

Anche chi vive in questa dolorosa situazione può dunque sentirsi inserito pienamente nella sua parrocchia.

L'invito forte dunque è di non allontanarsi dalla vita di fede e dalla Chiesa. La Misericordia non annulla i problemi ma aiuta chi si trova in difficoltà.

Oggi le statistiche ci dicono che purtroppo siamo di fronte ad un aumento di questi casi, a queste persone va garantito tutto l'amore e il rispetto. Hanno sofferto e soffrono. La comunità cristiana deve imparare a condividere le loro sofferenze.



S. Caterina da Siena.

Dipinta dal nostro parrochiano Gerri De Luca e conservata nel salone polivalente.

Lo dichiaro apertamente: sono un "tifoso" appassionato dei "miei ragazzi".

E scrivo "tifoso" per dire... "tifoso": cioè proprio quello che sugli spalti incita la squadra del cuore che è in campo, proprio quello che, quando la squadra del cuore mette a segno un goal, salta festante e incurante del

ricercato e il soggetto (spesso indotto) di un consumo fine a se stesso, bombardati senza sosta da un unico, diabolico messaggio: "tu sei quello che hai". Lo spazio mortale di questo consumismo "senza se e senza ma", che succhia l'animo di tutti, glielo abbiamo preparato e consegnato noi: noi adulti di ieri e di oggi (una buona autocritica ed una "conversione" ad U dei nostri stili di vita non sarebbe male...).

2) Le famiglie, che dovrebbero rappresentare il perimetro di sicurezza e il punto fermo nella loro tumultuosa crescita, sono spesso "sfasciate". Divorzi, divisioni, separazioni, doppie/triple famiglie, famiglie allargate... sono esperienze comuni per i "miei ragazzi". Debolezze, egoismi, fragilità di noi adulti, che ricadono pesantemente sulla vita affettiva ed emotiva degli adolescenti.

3) Noi adulti (genitori, educatori, preti, insegnanti) spesso non sappiamo "fare" il nostro mestiere di adulti. Siamo impreparati al compito di educare: troppo autoritari per essere saldamente autorevoli, troppo permissivi per essere decisamente flessibili... troppo poco aperti all'Assoluto per essere dentro la storia, troppo cinici per essere, davvero, innamorati della vita... "troppo" in tutto (a volte anche nell'amore verso i "nostri" ragazzi) e a tal punto da non riuscire ad essere accompagnatori e saldi maestri della loro crescita.

In questo spazio, non certo tra i migliori, vivere l'adolescenza mi sembra un'impresa più difficile e complessa di quella che abbiamo attraversato noi adulti alla loro età. Credo che (forse) una riflessione andrebbe fatta sul mondo di quegli adulti che con fatica assumono il compito (che a loro spetta) di "fare" educazione, di "tramandare" storia, di "trasmettere" quella vita dello spirito (conoscenze, valori, fede, bellezza, progetti, utopie, sogni...) che sola permette ad un uomo di essere tale (e se a scuola ci ritornassimo anche noi?... non sareb-

be una cattiva idea: "imparare ad imparare" ...).

Resta la "capacità" di volare dei tanti Icaro/adolescenti che vivono la meravigliosa e a volte drammatica avventura di attraversare il cielo per giungere al sole... In questo volo c'è tanto desiderio di autonomia, c'è tanta fragilità, ci sono molte paure ed innumerevoli slanci... C'è, anche, tutta la forza che la vita può sprigionare...

E' per questo che, quando a scuola o per strada, o sulle pagine di FB, o in qualunque altro posto, incrocio lo sguardo dei "miei ragazzi", il mio tifo cresce... e la mia gioia si fa piena ogni volta che diventa un goal quello straordinario tempo che chiamiamo adolescenza: un goal di chi nella sua vita ha centrato la rete, l'obiettivo, la meta di essere un uomo.

Buona partita... "ragazzi miei"...!



"bon ton", distribuendo baci, carezze e abbracci a tutti.

Non siate indotti in errore... però...! I miei ragazzi non sono una squadra di calcio, né di basket, né tanto meno io... un allenatore. I "miei ragazzi" sono studenti di un Istituto Professionale di Torino, di cui sono un insegnante; come si direbbe a scuola sono un "prof", il loro "prof" di religione. Sento già affiorare la domanda: come si può essere "tifosi" di una "squadra" di adolescenti che attraversa (o sembra attraversare) una profonda crisi di senso, di valori e, scriviamola tutta, di ... buone maniere? Come si può essere tifosi quando i fatti di cronaca (anche recenti) disegnano il mondo degli adolescenti come in preda alla sindrome più pericolosa: la "noia" di vivere e di fare?

Dall'angolo di osservazione della mia "curva b del tifoso" svolgerai alcuni brevi ragionamenti.

Anzitutto tre elementi di contesto che fanno dei "miei ragazzi", piccoli guerrieri (quando non dei piccoli eroi).

1) Gli adolescenti sono (oggi) il bottino di predoni economici e multinazionali di ogni genere e tipo. Sono l'oggetto

HO INCROCIATO IL TUO SGUARDO DI UOMO

Roberto Locci

*Ho incrociato il tuo sguardo di Uomo
i tuoi occhi senza lampi di odio
Ti ho visto deriso
dal potere e dall'ignoranza
Ho sentito su di me
la tua immensa fatica
nel trascinarti sotto il peso del legno
Atteso per migliaia di anni
per essere inchiodato sopra una croce
Son come fuori
quelle ultime parole in aramaico
Ti ricorderò in eterno
come figlio dell'Uomo che si è fatto Dio
Perché c'è del Divino
in chi si offre per i fratelli
solo per Amore.*

Gesù Cristo può ispirare, con la sua umanità e il suo grande amore verso l'uomo, anche poeti non credenti come in questa profonda poesia di un poeta contemporaneo.

S. MESSA IN PILLOLE

di Valeria Corradi

Anche tra noi cristiani c'è molta confusione sul vero significato della messa domenicale. Sentiamo dire "andiamo a prendere messa" oppure "andiamo ad assistere alla messa", ma la messa non è uno spettacolo a cui siamo invitati, un intrattenimento a cui per abitudine o per dovere partecipiamo. La liturgia domenicale celebra la vita di Dio con l'uomo, e vede il popolo di Dio, segno visibile di Gesù¹ radunato ed inviato.

La messa inizia con il suono delle campane. E', il loro, un richiamo a lasciare tutto perché Gesù ci invita alla sua mensa. Purtroppo questo rintocco rischia di soffocare tra i tanti rumori che la nostra società produce e di soccombere di fronte alla pigrizia di uscire di casa o alla frenesia dei preparativi del pranzo domenicale. E' vero che le nostre piccole campane hanno un suono metallico paragonabile più ad un passaggio a livello ferroviario che ad una gioiosa armonia celeste, ma il loro suono si unisce idealmente al suono di tutti i campanili sparsi nel mondo e ci ricorda che tutti i credenti sono in comunione con la Chiesa di Gesù.

Come rispondiamo a Gesù che ci invita a casa sua?²

Il primo momento è il saluto. Molte volte capita che si arrivi in ritardo. Altre volte che si entri in chiesa così come entriamo al cinema: ci guar-

diamo intorno, cerchiamo il posto migliore, salutiamo gli amici e cominciamo a chiacchierare con il vicino. Altre ancora siamo così preoccupati dalle cose da fare che corriamo avanti e indietro come formiche agitate. Ci stiamo dimenticando che siamo nella casa del Signore e che il primo ad essere salutato deve essere Lui. Alcuni gesti ci possono aiutare: **la genuflessione** verso il tabernacolo, **il segno della croce**, immergere le dita nell'acqua delle **acquasantiere**. Talvolta capita che questi segni siano fatti in maniera frettolosa o per abitudine, ma soffermiamoci a comprendere il loro significato: la genuflessione ricorda che sono piccolo davanti a Dio e il segno della croce la mia appartenenza alla comunità cristiana, bagnare le dita nell'acqua benedetta fa memoria del mio battesimo. Anche questi semplici gesti, compiuti con calma e consapevolezza, diventano atto di fede e testimonianza di amore verso Dio, centro della mia vita.

Poi viene il resto, il posto, gli amici, i bambini da sistemare, i canti, la preparazione delle letture ...

Ed ecco che inizia la messa e tutto il popolo di Dio accoglie in piedi il sacerdote con il canto ed il segno della croce. Ma siamo pronti ad accogliere Gesù? E' questo il senso dell'**atto penitenziale**, chiediamo perdono perché siamo deboli e fragili e fin dall'ini-



zio della messa scopriamo un Dio misericordioso e pronto a perdonarci. Molte altre volte nel corso della liturgia chiederemo perdono al Signore, sottolineando la nostra caducità e la bontà di Dio.³

Perdonati da Dio e dai fratelli siamo pieni di gioia e recitiamo o cantiamo una antichissima preghiera con cui la chiesa dà gloria al Dio Padre, a Gesù e allo Spirito Santo: il **Gloria a Dio nell'alto dei cieli**.

E' giunto il momento dell'**ascolto della Parola**: la prima lettura solitamente tratta dall'A.T., un salmo, la seconda lettura facente parte degli scritti neotestamentari ed infine il Vangelo: la bella notizia di redenzione e salvezza portata da Gesù. La Parola deve essere annunciata dai lettori e ascoltata dall'assemblea in silenzio e con attenzione. E' Dio che si rivela a noi, e tramite l'ascolto della sua parola impariamo ad essere suoi figli. Il sacerdote con l'omelia cercherà di spiegare e di attualizzare il messaggio che ci viene proposto dalle scritture. La risposta a quello che abbiamo udito si concretizza con la preghiera del Credo e le intenzioni dei fedeli. (continua)

1 Matteo 18,20

2 Matteo 22, 1-14

3 "Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa ma di soltanto una parola e io sarò salvato"; "Agnello di Dio abbi pietà di noi"



Don Etienne anche quest'anno sarà con noi a S. Caterina nei mesi estivi per coadiuvare il lavoro di don Renato, con la sua preziosa presenza.

In autunno ritornerà definitivamente in Togo dove svolgerà il suo mandato sacerdotale.

Il ricavato della Quaresima di fraternità sarà a lui devoluto per la costruzione di una cappella.

DEFUNTI

Ci hanno lasciati per tornare alla casa del Padre

2009

- 94. Passalacqua Carmela (74)
- 95. Franco Giovanni (84)
- 96. Botta Rossa Renato (54)
- 97. Moriondo Teresa (94)
- 98. Clapak Giuseppe (81)
- 99. Manzini Paolo (44)
- 100. D'Agostino Maria (76)
- 101. Giannone Angela (88)
- 102. Palaziol Bruno (73)
- 103. Baldizzone Roberto (50)
- 104. Mastro Loredana (50)
- 105. Tonelli Emidio (60)
- 106. Bruno Carmine (23)
- 107. Crisanti Benedetto (95)
- 108. Geremia Domenica (93)
- 109. Caleca Elena (84)
- 110. Aiello Lamberto (55)
- 111. Cianci Biagio (79)
- 112. Smura Francesco (29)

- 113. Prestigiacoמו Claudio (56)
- 114. Finazza Antonino (87)
- 115. Cichello Salvatore (43)
- 116. Di Savino Domenico (56)
- 117. Chierigato Erminia (102)

2010

- 1. Laddomada Antonio (66)
- 2. Iudicello Maria (78)
- 3. Nalin Massimino (77)
- 4. Bassi Lucia (81)
- 5. Olivieri Luigia (92)
- 6. Abate Giuseppe (85)
- 7. Porporino Norma Rita (60)
- 8. Di Cugno Giuseppe (75)
- 9. Pilutti Luigia (99)
- 10. Gajeri Mario (70)
- 11. Tagliareni Vincenzo (74)
- 12. Peirasso Giuseppe (81)
- 13. Paratore Giuseppe (74)
- 14. Pia Enrico (60)
- 15. Peruzzo Lorenzo (6)

BATTESIMI

Rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo
Benvenuti piccoli fratelli

2009

- 45. Lombreschi Laura

2010

- 1. Sau Giulia
- 2. Ribaldo Alessandra Vittoria
- 3. Assandri Marco
- 4. Di Leo Cristian
- 5. Farcas Alexandra
- 6. Mariello Matilda
- 7. Cialdella Ludovica
- 8. Duma Porondi Alexandra
- 9. Schiavo Sarah

ORARIO S. MESSE
Feriale ore 18,30
No il Lunedì
Festivo ore 8.45 - 10.15- 11.30

Settimana Santa

- 28 marzo** Domenica delle Palme: Inizio Settimana Santa con la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo
- 31 marzo** 15.00 confessioni per anziani e pensionati
15.30 S.Messa
17.00 confessioni per i ragazzi adolescenti
21.00 celebrazione delle confessioni per tutti gli altri
- 1 aprile** Giovedì Santo:
9.30 S. Messa Crismale in Duomo
18.30 Messa in Coena Domini in Parrocchia
21.00 Adorazione in cappella
- 2 aprile** Venerdì Santo:
18.30 Passione di Gesù
21.00 via Crucis in Chiesa
- 3 aprile** Sabato Santo: 21.00 veglia Pasquale
- 4 aprile** PASQUA di RISURREZIONE
- 5 aprile** ORARIO S. MESSE 8.45 - 10.15 - 11.30
Pasquetta ore 18.30 S. Messa

Direttore responsabile: Luca Gentile.

In questo numero hanno collaborato: Ciro Barra, Franca Brognara, Valeria Corradi, Pia Deidda, Carmen Eterno, Cristina Pelissero.

Progettazione e realizzazione grafica: Bruna Bellò

Foto di: Deidda, Diliberto, Peruzzo.